

# L'Eco del popolo

Fondato nel 1889 da Leonida Bissolati

Direttore Responsabile Enrico Vidali Testata iscritta nel Pubblico Registro della stampa periodica - Tribunale di Cremona al numero 438 - 22 novembre 2007 Direzione/Redazione: C.so Campi, 41 - 26100 Cremona - Email: [forum.lecodelpopolo@email.it](mailto:forum.lecodelpopolo@email.it)  
Cremona Edizione del 18 settembre 2014

## L'Eco Dossier Area Vasta2 Sempre a proposito di "area vasta" L'INTENDENCE DEVANÇA! LA POLITIQUE (PEUT ÊTRE) SUIVRA?



Dopo l'uscita de L'eco del Popolo in formato dossier "area vasta", abbiamo avuto, per qualche giorno, la sensazione di un silenzio assordante. Tal che, per non far cadere l'interesse sull'argomento (e, considerate le scadenze, che argomento!) pensavamo di chiosare gli approfondimenti dedicati dall'ambiente politico-istituzionale, ricorrendo al sussidio del ben noto aforisma napoleonico. Capovolto, però; fino a divenire un quasi ossimoro: le ragioni dell'intendenza hanno anticipato la politica?

Andiamo a ricapitolare. Il 12 ottobre il parterre elettorale di secondo livello (oltre 1200 consiglieri-elettori) si recherà alle urne per eleggere il Consiglio della “area vasta”.

Fino a qualche giorno addietro, nel carniere del dibattito (e dell’informazione) non erano entrate che indiscrezioni sui papabili e qualche schermaglia. Tutto quanto ci induceva ad una sensazione di inadeguatezza della risposta politica locale alle prove poste in carico (in uno scenario, diciamo pure, un po’ evanescente) dalla Legge 56, meglio conosciuta col patronimico del suo propugnatore, Del Rio. A complicare un quadro, di per sé (politicamente e proceduralmente) non troppo rassicurante, interveniva qualche giorno fa l’indirizzo di governo afferente alla definizione delle funzioni in capo al nuovo ente intermedio (sub-regionale e sovra-comunale). Ebbene, così parlò Zarathustra/Del Rio: ogni Regione si acconci come meglio crede.

Fatto che integra, unitamente alla percezione di una quasi sine cura per i destini della riformata istituzione locale, il profilo di una sorta di “ognuno faccia come gli pare!”.

Mettere, infatti, nelle mani del livello legislativo, maggiormente squassato da performances non esattamente commendevoli (quale è la Regione), la questione è come accreditare la quasi certezza che non ne uscirà nulla di buono (per i destini di un raccordo territoriale che, invece, considerate anche la frammentazione della rete municipale e l’inveterata tendenza centralistica dello Stato e delle Regioni, andrebbe, debitamente riformato, mantenuto).

Ma su questo aspetto, poco rassicurante, non si stanno spendendo molte parole.

Da registrare, invece, c’è una certa accelerazione del dibattito sugli scenari e sulle prospettive politiche e istituzionali che saranno aperte dall’elezione del 12 ottobre.

Sino ad ora le forze del centro-destra hanno brillato per propensione a riservare il meglio di sé alle questioni tutto sommato prosaiche delle alleanze, delle liste (apparentate o disgiunte), dei candidati. Segnalatore di una certa gerarchia di priorità un curioso fatto: il Presidente-Commissario della Provincia ha nominato il funzionario della (sic!) comunicazione (privando la comunità del prezioso apporto del comunicatore-fratello del suo predecessore).

Non è che il campo opposto abbia trascurato questa priorità; ma, va riconosciuto il tentativo della Segreteria del PD quanto meno di inquadrare questi profili da furberia in un contesto progettuale congruo.

Già oltre un mese addietro la Federazione cremonese del PD aveva elaborato una scheda (si presume destinata al proprio quadro attivo) intitolata “Cremona 2030: una nuova governance locale per “costruire” territorio e sviluppo sociale”.

Sia pure derubricato al rango di nota di lavoro, l’elaborato avrebbe favorito l’impulso, specie nell’ambito degli addetti ai lavori, ad affrontare convenientemente l’approfondimento.

Bisognerebbe, altresì, aggiungere che, approssimandosi l’agenda delle decisioni concrete, un’ulteriore testimonianza è stata recentemente fornita dal Segretario del PD Piloni, che, abbandonando i preliminari, sembrava incanalare lo sforzo progettuale del partito maggioritario su un terreno più consono al cambio di passo istituzionale.

L’incipit di Piloni (un post-comunista cremasco, che ha invertito per la prima volta la tendenza storicamente consolidata nel PCI a fornire alla autonoma federazione del Serio vertici di provenienza padana) prende le mosse da una consapevolezza critica: “La vicenda che ha condotto alla L. 56 è stata particolarmente complessa.

Fortemente condizionata dall’emergenza finanziaria di questi anni, dal sovrapporsi caotico di provvedimenti di taglio e di spending, non sempre guidata da progettualità istituzionali e politiche compiute e chiare (dalle macro-province di Monti, alla sentenza della Corte Costituzionale)...

Fortemente condizionata dall’emergenza finanziaria di questi anni, dal sovrapporsi caotico di provvedimenti di taglio e di spending, non sempre guidata da progettualità istituzionali e politiche compiute e chiare (dalle macro-province di Monti, alla Sentenza della Corte Costituzionale).”

Per concludere con un bel “Obiettivo fondamentale è superare la frammentazione per rendere più efficaci le decisioni politiche, più efficiente la macchina istituzionale e migliori i servizi per i cittadini.



La nuova architettura istituzionale deve essere finalizzata a creare ambiti adeguati alla gestione dei servizi, che permettano la migliore aderenza tra la morfologia e i bisogni dei vari territori da una parte, e le forme istituzionali deputate a prendere le decisioni politiche dall'altra.

Adeguare territorio reale con quello istituzionale. In questa direzione è fondamentale superare la frammentazione, che rende più deboli i comuni, soprattutto quelli più piccoli”.

Ma parallelamente a questo endorsement di prevalente impostazione strategica prendeva corpo sulla stampa locale una ridda di dichiarazioni che, pur non essendo divergenti con l'impostazione del segretario federale, lasciavano chiaramente trasparire che il dibattito interno al PD stagnava e comunque non si sarebbe sviluppato sul pentagramma politically correct di Piloni.

Il cui taglio, alla luce della progressione del (si fa per dire) “dibattito”, non poteva non essere percepito come reticente.

Sia quel che sia, è del tutto evidente che nel partito di maggioranza, che governa ormai gran parte delle istituzioni locali, si è aperta una voragine negli elementi fondanti della linea interpretata dalla Segreteria.

"Grande è la confusione sotto il cielo, perciò la situazione è favorevole": si sarebbe azzardato non più tardi di qualche decennio fa, assuefatti come si era alle massime maoiste,

Ma, essendo Mao da tempo morto (e, soprattutto, non lottando più insieme a noi), la situazione sembra essere viepiù sfuggita al controllo della nomenclatura del PD. Che, non essendo più il “partito di una volta” (alias, del centralismo democratico, in cui si discuteva, ma poi la linea della maggioranza era la linea di tutti) fa sempre più fatica ad essere percepito e a costituire un aggregato con standards accettabili di coesione e di agreement comportamentale. Mentre (a forza di imbarcare società civile) ha accresciuto la zavorra di permeabilità e di vulnerabilità tipica degli impulsi individualistici (ancor più accentuati rispetto a quelli della “balena” democristiana, da cui provengono, non casualmente, molti esponenti).

A questo punto, appare, specie dopo l'alzamiento sedizioso del Sindaco di Crema, della cui Giunta curiosamente fa parte come assessore il leader provinciale Piloni, assolutamente non azzardata la conclusione che è in atto un processo centrifugo rispetto alla Segreteria; attestata, come pare, su una linea di congelamento del baricentro unitario storicamente consolidato nell'entità provinciale.

Tale linea è posta chiaramente sotto schiaffo dal pronunciamento del Cremasco (chiaramente interessato non già alla melina continuistica, bensì, prendendo spunto dai forzosi accorpamenti alle viste nell'organizzazione regionale ospedaliera) a precorrere le tappe di una aggregazione territoriale più "omogenea".

Nonché dall'insofferenza, alimentata da un certo dirigismo non più congruente alle mutazioni genetiche intervenute nella capacità aggregativa del PD, che coglie lo stato d'animo e l'impulso ad agire senza vincoli, da parte sia di non irrilevanti settori interni sia, soprattutto, di testimonianze individuali e di aggregati (cosiddetti) civici non più disposti a prendere ordini "dal partito".

Non c'è che dire: proprio una bella matassa da sbrogliare!

Azzarderemmo, per quanto non espressamente richiesti, un paio di cose da tenere a mente per seguire il ragionamento (e per un auspicabile approdo costruttivo nell'interesse della sinistra e della comunità tutta).

Cominciamo dalla rappresentanza. Qui le contromisure sono quasi esclusivamente "tecniche". Basterebbe che, alla riunione del 18 p.v., in cui si assumeranno le decisioni finali, crescesse la consapevolezza della pluralità (anche territoriale) che costituisce la cifra evidente del cosiddetto "centro-sinistra".

Si sono fatte le "primarie" per molto meno. Perché non si son fatte anche per scegliere i dodici candidati all'elezione del futuro Consiglio di "area vasta"?

Di sicuro, si sarebbe evitato lo scivolone dell'inopinata candidatura del borgomastro cremonese, archiviata per almeno tre motivi.

In una provincia così poco coesa ed omogenea essa ha finito per assumere significati simbolici non facilmente metabolizzabili dalle aree periferiche. In secundis, quel voler essere, da parte del diretto interessato, una eterna risorsa da meritare non ha aiutato la mission. Da ultimo, finita la luna di miele con l'opinione pubblica e la platea dei supporters, il nuovo Sindaco di Cremona appalesa crescenti limiti cognitivi, di cultura e di galateo politici.

Per il vero tale profilo è ben presente e diffuso nelle prime file del personale politico-istituzionale del PD: più sono "acerbi" e più sono "volitivi".

Pensate alla "stravaganza" del primo cittadino di Crema, che, dopo aver colpito ed affondato la candidatura di Galimberti (perché cremonese) e contrapposto l'ipotesi di una candidatura meno simbolica, pretende, rebus sic stanti bus, che il prescelto sia cremasco.

A questo punto, se il PD non vuol perdere la faccia e la comunità provinciale l'occasione per, come propugna il documento estivo del PD, "poter costruire la più ampia condivisione possibile verso il nuovo assetto istituzionale e il nuovo ruolo della provincia di Cremona", il vertice provinciale deve dismettere ogni reticenza (altrimenti, imitando Michelangelo, lanceremo unitamente al martello di prammatica anche un "perché non parli?"). Ma, soprattutto, deve archiviare le cose scontate.

Stanno emergendo nel (sic) "confronto" regressioni di natura primordiale, sviluppate da impulsi campanilistici che neanche la notte dei tempi aveva il coraggio di disvelare; ad inoppugnabile constatazione che gli apostoli del nuovismo e della rottamazione non sono poi tanto vergini da non avere un passato (almeno ideale).

Per dirne una, la Sindaca di Crema, fresca autrice del clamoroso parricidio del suo talent scout, si dimostra interessata a compensare il ripudio del padre con l'adozione di uno zio guru; quell'assessore rag. Filippo Rota, iper-fanfaniano, che, sin dall'inizio anni 70, indiscutibilmente fu il più accreditato apostolo della "cremaschità", professata e dispensata al volgo e all'inclita, come epicentro di un aggregato territoriale (cremasco, lodigiano, trevigliese).

Di cui, ça va sans dire, la città rasa al suolo dal Barbarossa e risorta avrebbe dovuto essere il capoluogo.

Questo (magari inconsapevole) ritorno alle radici del Sindaco Bonaldi mette a nudo l'istinto del ceto dirigente cremasco ad andare sempre dove lo porta il cuore; guardando e rimpiangendo un passato non si sa quanto rimaterializzabile con una pennellata di arcivernice del professor Alambicchi.

Dal 1860, anno di esordio delle Province sotto il nome di deputazioni (in attuazione del decreto Rattazzi), che aggregava, in evidente carenza di conoscenza dei sentimenti e degli spirits indigeni, il pur cospicuo mandamento del tortello alla provincia del torrone e della mostarda, la nostalgia cremasca non ha cessato di rivolgersi alla defraudata Provincia del latte.

D'altro lato, come sostiene Ainis, "la testimonianza civile è un cantiere sempre aperto; ogni giorno si forma e si riforma" e l'approccio del ceto politico-amministrativo alle conseguenze della Legge Del Rio diviene inevitabilmente il laboratorio della metamorfosi della politica locale, sia pure rivelatore di vecchia politica, anzi di bruttissima politica.

Il contributo di questa politica, privo di qualsiasi benchmark di progetto, non è la soluzione del problema, ma il problema stesso o, nella migliore delle ipotesi, una parte del problema.

La canea sviluppatasi contro il sia pur claudicante teorema della Segreteria del PD, presenta incerti fondamenti logici; che non potranno non mettere piombo alle ali del nuovo assetto intermedio.

Non compete a noi intervenire nella materia degli organigrammi, ab origine già resa complessa dalle incongruenze della Legge 56.

Nella precedente analisi consideravamo "Con tutte le contraddizioni ed i limiti evidenziati, il mantra riformatore della nuova premiership sembra voler mettere in discussione molte cose nei modelli di governo e di amministrazione.

Molte categorie concettuali ispirate all'immutabilità ed alla paralisi dovranno pur andare (beneficamente) in soffitta.

Andando in mare aperto, lo sforzo riformatore dovrà fare giustizia di alcune confusioni, come l'identificazione dei concetti di comunità condivisa e di società territoriale incardinata prevalentemente dalla sovrastruttura amministrativa.

Se la mission è riformare per innovare ed ottimizzare spesa pubblica e servizi, allora è lecito pensare che l'area vasta possa integrare anche nuovi e diversi requisiti di omogeneità territoriale, su cui fondare un efficiente modello di raccordo e di rappresentanza degli interessi e delle vocazioni locali."

Al di là di ogni presunzione, questo non è un punto, bensì, il punto.

La classe dirigente si impegni per una lesta opera di sminamento e bonifica delle visioni particolaristiche e proceda con buon senso e spirito di servizio: doti la provincia riformata di un organigramma espressione del territorio e della volontà di plasmare il nuovo ente intermedio alla luce dei mutamenti in corso, in modo che risulti correlato ad un progetto ragionato e logico di convergenza (e, non essendoci le condizioni, di divergenza condivisa).

Redazione L'Eco del Popolo  
Cremona 18 settembre 2014